

## Caos Libia, rischio invasione clandestini

La guerra tra le diverse bande libiche per la conquista di Tripoli manda all'aria gli accordi per frenare i flussi di immigrati ed espone l'Italia al pericolo di una nuova ondata di sbarchi



### I nemici dell'Europa sono a Parigi

di ARTURO DIACONALE

Non ci sarà alcun intervento di truppe scelte italiane in difesa del governo di al-Sarraj a Tripoli. Palazzo Chigi ha smentito le voci che davano addirittura già in azione i nostri soldati in Libia. E non poteva essere altrimenti. Non solo perché non spetta all'Italia di intervenire in difesa di un esecutivo legittimato dalle Nazioni Unite. Ma perché per il nostro Paese il vero terreno d'intervento non è la vecchia "quarta sponda" ma l'Unione europea.

Nelle strade di Tripoli non si gioca il futuro di al-Sarraj e, se proprio vogliamo essere pragmatici e concreti, gli interessi dell'Eni nello scatolone di sabbia e di petrolio dell'Africa mediterranea. La vera posta in palio è la tenuta e il futuro dell'Europa che da ormai da troppo tempo subiscono l'aggressione dei governi francesi, prima quello di Nicolas Sarkozy, oggi quello di Emmanuel Macron, decisi a portare avanti una politica di egemonia della Francia sull'intera sponda meridionale del Mediterraneo a dispetto di ogni solidità

rietà europea.

Tutti sanno che dietro le milizie in azione a Tripoli c'è la spinta dell'Eliseo, deciso a riservare ad al-Sarraj protetto dagli italiani, lo stesso trattamento riservato a suo tempo al colonnello Gheddafi. Il tutto per poter sostituire la Total all'Eni, recidere ogni tipo di interesse italiano in Libia e trasformare la Tripolitania, la Cirenaica e il Fezzan in un grande protettorato francese.

Questa strategia politica non è solo la dimostrazione che a Parigi le suggestioni lasciate da alcuni secoli di colonialismo non sono minimamente svanite. È soprattutto la prova che i governi francesi perse-

guono i propri interessi nazionali senza minimamente immaginare di coniugarli con le esigenze degli altri Paesi europei, Italia in primo luogo.

La bizzarria è che il nazionalismo sciovinista di Parigi è cavalcato con foga da quel Presidente Macron che non esita a presentarsi come il campione dell'europesismo in contrapposizione con i sovranisti nazionalisti Orbán e Salvini. Ora, però, sappiamo che l'unico sovranismo nazionalista che minaccia di mettere in



crisi l'Europa è quello francese. Saperlo potrebbe addirittura giustificare un qualche tipo di intervento italiano in Libia!

### La Libia esplode, Roma intervenga

di CRISTOFARO SOLA

In Libia siamo alla resa dei conti. Lo scontro in corso tra piccoli ma sanguinari attori locali per la conquista di spicchi di potere nel teatro libico ha riportato alla luce la partita vera che si sta combattendo nel Paese nordafricano e che riguarda gli interessi concorrenti della Francia e dell'Italia ad avere un ruolo strategico nella ricomposizione del quadrante del Mediterraneo meridionale e del Nord Africa. Tra i due Paesi non vi è alcuna sintonia. E



l'Unione europea? Non pervenuta. Emmanuel Macron sta portando a compimento il disegno tracciato dal suo predecessore Nicolas Sarkozy nel 2011 che puntava a sottrarre la Libia all'influenza

politico-economica dell'Italia. Ciò che sta avvenendo a Tripoli in queste ore e quello che si è mosso nella regione meridionale del Fezzan nei giorni scorsi segnala l'approssimarsi dell'esito definitivo della guerra franco-italiana, combattuta per interposta ferocia delle fazioni locali. I Governi di Roma del dopo-Gheddafi hanno scelto di schierarsi da una parte sola, dismettendo l'equidistanza che tradizionalmente l'Italia aveva tenuto rispetto alle dinamiche interne al Paese...

Continua a pagina 2

### Salvini è fra due fuochi, o tre

di PAOLO PILLITTERI

Sappiamo benissimo quanto le vigilie tribunalizie (Genova per la Lega) incidano anche in profondità nel comune sentire e lavorare di un partito, Lega in primis, ma non solo.

Il fatto è che da quasi trent'anni - così tanto per fare un cifra - gli eletti dal popolo nei movimenti presenti in Parlamento sentono dietro di sé il fiato delle procure e, pur rischiando noi di apparire pas-satisti, viene voglia di dire loro, anno 2018, perché non avete fatto un riforma della giustizia degna di questo nome? Ma tant'è.

Il caso Salvini è del resto em-

blematico in questa quasi Terza Repubblica così simile, come la precedente, alla prima, proprio per via degli incontri-scontri con il potere reale e duraturo in Italia, quello dei Tribunali, sullo sfondo di un quadro politico nel quale spicca innanzitutto l'Esecutivo in carica, del quale Matteo Salvini è vice presidente ma sempre e comunque con al fianco il collega Luigi Di Maio dalla carica equipollente ma anche e soprattutto dalle idee, ideologie, pro-



grammi e visioni future ben diverse dalle sue se non addirittura opposte, fermo restando comunque che a detta di molti (e non a torto) la sostanza...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

## La Libia esplose, Roma intervenga

...nordafricano. A torto si è puntato sulla persona di Fayez al-Sarraj nella speranza che potesse surrogare l'autorevolezza e il carisma del deposedo dittatore nel tenere unito un Paese che nel concreto non esiste in quanto Stato unitario ma è un crogiolo di localismi tribali accomunati dall'ambizione dei capi tribù di spartirsi i proventi del commercio di petrolio di cui il sottosuolo libico è ricchissimo. È stata una scelta sbagliata che ha legato l'Italia alle sorti personali di un "re travicello".

Se cade al-Sarraj, la Francia, per il tramite del suo uomo a Bengasi, il generale Khalifa Haftar, prende tutto il banco libico mentre l'Italia va fuori. È ciò che vogliamo? È questo il destino al quale il Governo giallo-blu intende consegnare il Paese? La situazione potrebbe essere ancora rimediata, è solo questione di volontà politica. Il nostro Paese ha in corso una missione bilaterale di supporto e di assistenza al Governo di Accordo nazionale, presieduto da Fayez al-Sarraj. Tra i compiti previsti dal patto vi è quello di: "Fornire attività di formazione, addestramento, consulenza, assistenza, supporto e mentoring a favore delle forze di sicurezza e delle istituzioni governative libiche, in Italia e in Libia, al fine di incrementarne le capacità complessive".

In queste ore la priorità è la tenuta al vertice dello Stato del presidente al-Sarraj, pesantemente minacciato dai miliziani della Settima Brigata libica, comandata da Abdel Rahim al Kani. Il Governo di Tripoli ha decretato lo stato d'emergenza, ma le forze ribelli stanno già attaccando il quartiere di Abu Salim, nella parte meridionale della capitale. Per oggi è previsto un incontro tra le parti in conflitto, indetto dai rappresentanti della missione di sostegno delle Nazioni Unite in Libia (Unsmil), per stipulare un accordo per il cessate il fuoco.

Se l'iniziativa dovesse fallire cosa aspetta il nostro Esecutivo a ordinare un intervento militare per mettere in sicurezza il legittimo governo libico? Dopo al-Sarraj non ci sarà più nulla che impedirà al generale Khalifa Haftar, fantoccio nelle mani di Parigi, di prendere il controllo del Paese. È tempo di mettere gli scarponi sul suolo libico e che siano quelli italiani. Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, di ritorno da Washington, ha sbandierato come un grande successo diplomatico l'intesa con la Casa Bianca volta a creare una cabina di regia Italia-Usa per la gestione della crisi libica. Che fine

ha fatto il feeling con Donald Trump? Dove sono i nostri alleati d'oltreoceano? Il nostro Governo ieri ha fatto sapere, per bocca di Matteo Salvini, che avrebbe escluso un intervento militare italiano. Se è così vuol dire che a Roma i giallo-blu non hanno capito un bel niente della gravità della crisi in atto. Se si perde la Libia Salvini come pensa d'impedire la catastrofe migratoria che si abatterà sull'Italia? E se l'Eni venisse costretta a lasciare i giacimenti petroliferi che sfrutta in territorio libico riscalderebbe le nostre case e faremo funzionare le nostre aziende con la "decescita felice"? Vi sono momenti nei quali servono le maniere forti.

Tornerà il tempo della diplomazia, ma adesso occorre mettere in sicurezza Tripoli con le armi italiane. Sarà anche l'occasione per comunicare al mondo, e all'inquilino dell'Eliseo, che l'Italia c'è e non solo come espressione geografica. I nostri odierni governanti ripensino al 2011 e a cosa accadde. La rovina politica di un leader pure amato e vincente come Silvio Berlusconi non è stata causata da un fantasioso scandaletto a luci rosse e neppure dalla salita vertiginosa dello spread, che fu l'effetto e non la causa del disastro. La caduta del suo Governo fu originata dall'incapacità d'impedire a Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti di scatenare il caos in Libia con l'eliminazione del satrapo Gheddafi. Fu il mancato guizzo dell'uomo di genio di schivare la pugnata alla schiena che Sarkozy si apprestava a sferrare al nostro Paese col pretesto del sostegno alle maledette "primavere arabe". Fu l'attimo sfuggito a Silvio Berlusconi di emulare il Bettino Craxi di Sigonella che seppe opporsi al potente alleato statunitense.

Sulla sconfitta del 2011 è stato detto molto. Anche dai grillini e dai leghisti che oggi sono al comando. Sappiano dimostrare di aver imparato dagli errori del passato e mostrino di avere il coraggio delle scelte irrevocabili. Il Paese li guarda, il mondo li guarda. Hanno detto: prima gli italiani! Agiscano di conseguenza. Altrimenti, la loro, sarà stata solo frusta retorica propagandistica. E se così fosse, poveri noi!

CRISTOFARO SOLA

### Salvini è fra due fuochi, o tre

...politica grillina sta nel rovesciare le cose, buttarle a monte, sfasciare.

In questo quadro a dir poco complesso la decisione salviniana di mollare l'alleato Silvio Berlusconi e mettersi insieme all'avversario (di allora) Beppe Grillo, ha

destato non pochi interrogativi fin dall'inizio negli stessi commentatori sia per la diversità programmatiche dei due movimenti sia per la stessa personalità di un Salvini che, per dirla alle spicce, le ha viste tutte (ma proprio tutte) in politica, dai tempi di Umberto Bossi e Bobo Maroni, rispetto alla cosiddetta "innocenza" grillina in alleanze di governi.

L'abbandono di un alleato, e che alleato, è sempre una decisione di fondo e comunque di rottura anche se, sullo sfondo di una "Repubblica" come l'attuale, abbandoni e rotture si svolgono su un terreno talmente scivoloso da creare stop an go, andirivieni se non andate e ritorno, fermo restando che, tanto per citare i dati dell'ultima legislatura pronuba di questa, i cosiddetti cambi di casacca, anche più di una volta, sono stati 566 (cinquecentosessantasei), di cui 40 negli stessi grillini tant'è vero che il capo di allora e di oggi (e di domani) ha voluto un nuovo statuto pentastellato secondo il quale, qualora un loro parlamentare lasci il gruppo, dovrà pagare al movimento una somma di 100mila euro, benché la Costituzione sia poco d'accordo e pure i regolamenti delle Camere.

Intendiamoci, più di uno che se ne è andato ha fatto ritorno e questo andirivieni non è escluso nemmeno per i partiti-movimenti in sé, pensando proprio a un Salvini oggi alle prese con problemi assai diversi da quelli di fare un governo con Grillo ma di realizzare, in questo governo, un progetto, un bilancio futuro degni davvero dei trascorsi politici leghisti, al di là dell'antico grido lumbard! sostituito dalle avances, più o meno gridate ma opposte per il sovranismo.

Intanto, il tribunale di Genova è alla vigilia di decisioni di non poco conto riguardo alla Lega e sarebbe fin troppo normale, se non banale, ipotizzare nei pentastellati un tifo, giusuzialista e non sportivo, per questo tribunale, ancorché le dichiarazioni di un Luigi Di Maio ventiquattro ore al giorno davanti a microfoni e telecamere esprimano solidarietà "politica" all'alleato. Chi vivrà vedrà, come si dice.

Nel frattempo ci si agita a proposito dello sfondamento del leggendario, ma pur sempre obbligatorio 3 per cento e mentre un Di Maio canterino annuncia che non pugnaleremo gli italiani per stare dietro alle agenzie di rating e un Alessandro Di Battista sfida gli alleati su reddito e Autostrade con un perentorio "vediamo se sono davvero diversi rispetto a Maroni", Salvini lancia dalla Berghem Fest un forte "ci saremo con o senza condanne" e apre un nuovo fronte ("entro l'anno, la legge sulla legittima difesa"), ma non si sbi-

lancia su Tap, Tav e vincoli europei, in un quadro in cui Di Maio, secondo taluni, vorrebbe dare comunque la precedenza al reddito di cittadinanza e il sindaco di Torino, Chiara Appendino, chiede al ministro Danilo Toninelli di ribadire chiaro e forte il suo no alla Tav mostrando nel contesto una sorta di rimpianto per un accordo di governo col Partito Democratico sostenendo che "è colpa di Matteo Renzi se ora governiamo con la Lega".

E delle cosiddette pensioni d'oro? Al di là della proposta di legge delle maggioranze depositata in Parlamento e oggetto di non poche critiche, un infaticabile Di Maio ha proposto definitivamente e ufficialmente lo schema a proposito di tagli sopra i quattromila euro di pensione. Fine della storia? No, perché lo stesso Salvini non appare d'accordo come tutta la Lega, giacché il loro viceministro all'Economia Massimo Garavaglia ha dovuto prendere atto che "sulle pensioni d'oro le divergenze sembrano molto grosse".

Per non dire della minacciata abolizione dell'Ape, ma qui parla l'Uil: se abolite l'Ape sociale, c'è chi lavorerà quattro anni in più. Ne vedremo delle belle.

PAOLO PILLITTERI

## L'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Telefono: 06/83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
Telefono: 06/83658666  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

BEER ★ BIERE ★ BIER ★ BIRRA ★ CERVEZA

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

Specialità Romane

Cacio e pepe - Pasta e ceci - Carbonara  
Amatriciana - Gricia

30 tipi di Birre  
europee e italiane

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



sky

MEGASCHERMI  
per seguire la tua  
squadra del cuore

